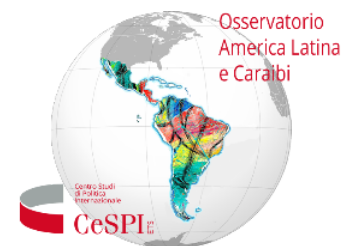

Taccuino latinoamericano



*Notizie, analisi e approfondimenti sull'America
Latina e Caraibi, a cura di Federico Nastasi*

n.29 / 4 novembre 2025

Di cosa si parla in questo numero?

- Relazioni regionali/politica internazionale
 - Politica interna
 - Ambiente e sicurezza
 - Italia - America Latina e Caraibi
 - Segnalazioni eventi e pubblicazioni
-

Relazioni regionali/politica internazionale

Incontro Trump–Lula: torna il sereno nei rapporti USA-Brasile

A Kuala Lumpur, domenica 26 ottobre, il faccia a faccia tra i due presidenti - a margine del vertice dell'Associazione delle nazioni del sud-est asiatico (ASEAN) - ha segnato la prima distensione dopo mesi di tensioni. Al centro della discussione i dazi del 50% imposti da

Washington su numerosi prodotti brasiliani, le sanzioni contro funzionari di Brasilia e l'indagine commerciale seguita alla condanna dell'ex presidente Jair Bolsonaro. Lula ha definito il colloquio "buono e diretto" e ha annunciato l'avvio immediato di riunioni tecniche per individuare soluzioni su dazi e sanzioni. Dalla sponda statunitense è arrivata un'apertura prudente. Per Brasilia, colpita dalle tariffe su filiere strategiche nonostante il surplus commerciale USA del 2024, la riapertura del dialogo è già un successo politico. L'obiettivo ora è trasformarlo in misure concrete, puntando alla sospensione o almeno alla riduzione dei dazi. Prima dell'incontro, Trump aveva preso le difese di Bolsonaro; secondo fonti brasiliane, però, la questione non sarebbe stata affrontata nel colloquio privato. Sul piano operativo, a Kuala Lumpur si è già tenuto un primo confronto tra il ministro degli Esteri Mauro Vieira e il rappresentante commerciale statunitense Jamieson Greer, con nuovi round previsti a Washington. I possibili scambi riguardano materie prime critiche e terre rare, etanolo e zucchero, oltre a capitoli su Big Tech e all'accesso al mercato per l'etanolo statunitense da mais. In Brasile, la Confederazione degli industriali ha parlato di "miglioramento concreto". Forte di un recupero nei sondaggi - favorito dalla stretta contro l'estrazione illegale d'oro in Amazzonia e da nuove misure sociali - Lula capitalizza l'immagine di interlocutore pragmatico anche con una Casa Bianca ostile. Sul versante regionale, con il Pentagono intenzionato a rafforzare la propria presenza nell'emisfero occidentale, Lula si è proposto per un ruolo di mediazione tra Stati Uniti e Venezuela, ribadendo l'obiettivo di mantenere il Sud America come zona di pace.

Politica interna

Elezioni Argentina: uscire dalla bolla e cercare di capirci qualcosa. "Mi sembra di vivere in una bolla" mi scrive un'amica argentina, commentando gli inaspettati risultati delle elezioni parlamentari di metà mandato in Argentina. Nessuno aveva previsto la vittoria del partito di governo, di estrema destra, *La Libertad Avanza* (LLA), che ha ottenuto il 40,7% alle elezioni dello scorso 26 ottobre. Si è votato per rinnovare la metà della Camera e un terzo del Senato e il risultato consegna al Presidente, che rimane comunque in minoranza al Congresso, maggiore tranquillità, poiché il Congresso adesso non dispone più dei numeri necessari per bloccare i decreti d'urgenza. Il risultato appare ancora più sorprendente se analizzato per collegio elettorale: LLA è stata la lista più votata in 15 delle 24 circoscrizioni, conquistando anche province storicamente ostili. In particolare, in Jujuy e Buenos Aires, due tradizionali roccaforti dell'opposizione peronista, la coalizione ha ottenuto vittorie inattese. Il Peronismo si è fermato al 31,7%, il peggior risultato degli ultimi anni. Alla Camera, composta da 257 membri, LLA passa a 80 deputati (+43 rispetto a prima delle elezioni), mentre al Senato, composto da 72 membri, passa a 18 (+12). Avrà quindi bisogno del sostegno delle

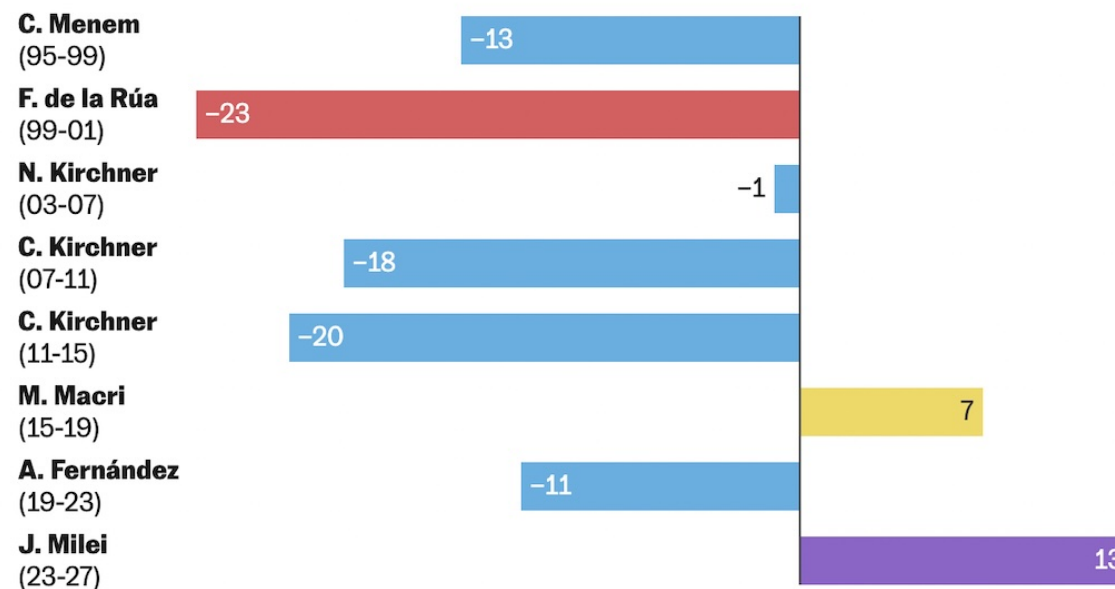
altre forze, quali il PRO (14) dell'ex presidente Macri, *Provincias Unidas*, che controllerà 17 seggi, la UCR (3) o altre forze minori che occuperanno i 33 seggi restanti.

Come spiegare il successo di Milei, ottenuto in un contesto di feroci tagli alla spesa pubblica e in un clima di polarizzazione e violenza verbale? [Davvero il concerto rock](#) di Milei ha convinto gli argentini a votarlo? Potrebbe aver funzionato, in particolare sull'elettorato giovanile, come spiega [Benedetta Calandra](#) al programma televisivo *di Martedì*. Inoltre, storicamente, i governi in carica escono indeboliti dalle elezioni di medio termine (vedi grafico sottostante). Non è stato però il caso di Milei, che è riuscito a migliorare di 13 punti percentuali la propria performance rispetto alle elezioni generali del 2023.

Alfredo Somoza, su *Il Sole 24 Ore*, individua tre ragioni del successo: è vero che c'è stata la “motosega” sulla spesa pubblica, ma i piani di welfare non sono stati toccati (pur con una riduzione dei fondi, *ndr*); c'è stato un aumento dei salari reali grazie al calo dell'inflazione; e pesa ancora nella memoria degli argentini il fallimento dell'ultimo governo peronista di Alberto Fernández. Uno degli slogan centrali della campagna di Milei era “noi o il peronismo”: alla luce dei risultati, appare evidente quanto abbia inciso il voto antiperonista, acuito anche dall'assenza di autocritica all'interno di quel campo politico, assenza che sembra perdurare anche dopo la sconfitta, come dimostrerebbe il [ballo dell'ex presidente Cristina Kirchner](#) subito dopo aver appreso l'esito delle urne.

Certo, ha avuto un ruolo decisivo anche la promessa di credito da parte degli Stati Uniti, fondamentale per un Paese che da anni non ha accesso ai mercati internazionali di finanziamento convenzionali. L'intervento del Tesoro statunitense ha ragioni prettamente politiche, non economiche, come nota l'economista Paul Krugman: “Un modo per evidenziare la debolezza di questo salvataggio è confrontare gli attuali legami economici tra Stati Uniti e Argentina con gli interessi che Washington aveva nei confronti del Messico nel 1995, quando l'amministrazione Clinton fornì un pacchetto di aiuti finanziari al nostro vicino...simile a quello che Bessent sta dando al governo Milei; l'Argentina rappresenta meno dello 0,5% delle esportazioni statunitensi, non è un Paese confinante, può essere considerato un ‘alleato di importanza sistemica’”.

“I prossimi due anni saranno importantissimi per Milei, perché potrà sviluppare il suo piano; non è escluso che si tratti di un nuovo progetto menemista (il presidente peronista neoliberale degli anni '90, *nda*). Milei può diventare un modello di esportazione in America Latina”, nota Somoza. Per uscire dalla bolla e capire meglio il caso argentino: [il webinar del CeSPI](#) con Capone, Larsen e Cimoli.



Differenza in % del partito del presidente tra le presidenziali e le elezioni di metà mandato: Milei, insieme a Macri, è l'unico ad aver aumentato il proprio consenso, periodo 1995-2023, fonte: *El País*.

Colombia, la sinistra si riorganizza anche senza Petro. La sinistra colombiana ha superato il primo banco di prova in vista delle presidenziali del 2026. La consultazione interna del *Pacto Histórico* di domenica 26 ottobre, ha portato alle urne quasi 2,8 milioni di elettori, un'affluenza superiore alle aspettative per un voto interno e che ha messo in allerta gli avversari politici.

In questo quadro, il senatore Iván Cepeda, 63 anni, figura storica della sinistra, figlio del dirigente comunista Manuel Cepeda Vargas, è risultato il più votato con oltre 1,5 milioni di preferenze, davanti all'ex ministra della Salute Carolina Corcho, che ne ha raccolte circa 670 mila. Con questo risultato, Cepeda diventa il candidato del campo di governo per le elezioni del 31 maggio 2026.

Il buon esito della consultazione rafforza anche il ruolo del presidente Gustavo Petro come guida politica della coalizione: è stato lui a spingere perché il *Pacto* svolgesse primarie aperte, dimostrando che la sinistra è in grado di mobilitarsi anche senza il suo nome sulla scheda. Per molti dirigenti è il segnale di una fase "post-Petro" all'interno dello spazio progressista, con un profilo più sobrio. Cepeda, che non fa parte del governo e si è tenuto lontano dalle frizioni interne dell'esecutivo, può offrire continuità al progetto senza doversi assumere direttamente i costi della gestione. Ma, allo stesso tempo, la sua traiettoria lo colloca nel settore più duro della sinistra: l'antiuribismo marcato e la sua vicinanza ai processi di pace con le FARC potrebbero restringere la sua capacità di conquistare elettori oltre il perimetro del Pacto, indispensabili per arrivare al ballottaggio.

Intanto, sul fronte opposto, il *Centro Democrático* guidato dall'ex presidente Álvaro Uribe definirà il 28 novembre il suo candidato, dopo uno scontro interno tra chi spinge per una linea più rigida e chi preferisce un volto rinnovato. In parallelo, quattro figure dell'area liberal-conservatrice stanno cercando di proporsi come opzione di centro tecnico e moderato. L'affluenza inattesa della sinistra, però, le costringe ora ad accelerare la costruzione di un'offerta unitaria in vista del 2026.

Cile: primo turno presidenziale, una primaria dentro la destra. A poco più di una settimana dal voto presidenziale in Cile, fissato per domenica 16 novembre, il risultato politico di fondo sembra già scritto: il prossimo presidente sarà con ogni probabilità espressione della destra. Il vero conflitto è dentro la destra. L'ultimo sondaggio CEP per il primo turno fotografa un equilibrio tra Jeannette Jara - candidata del governo e del Partito Comunista - e José Antonio Kast, leader della destra radicale e del Partito Repubblicano: entrambi al 23%. Più indietro, al 13%, Evelyn Matthei, che rappresenta la destra tradizionale, quella della UDI e del mondo liberal-conservatore. Un dato interessante è la dinamica stagnante di Kast, che fino a poche settimane fa sembrava avere in tasca l'accesso al ballottaggio (e molti nel suo campo lo vedevano già vincente al secondo turno di dicembre), registra una lenta flessione; al contrario, Johannes Kaiser, anche lui collocato a destra, mostra una crescita che potrebbe portarlo al secondo turno. I candidati della destra raccolgono circa il 60% delle preferenze dei sondaggi e il primo turno si trasforma così in una primaria per decidere quale destra guiderà il ciclo politico post-Boric. Questo si vede ancora meglio nella domanda del CEP su "chi crede che vincerà": in un eventuale ballottaggio, la candidata del progressismo risulterebbe sconfitta in tutti gli scenari possibili.

All'interno questo quadro è esplosa una polemica rivelatrice. La segretaria generale del Partito Repubblicano (il partito di Kast) ha detto che, se fosse vivo, Jaime Guzmán voterebbe per Kast e non per Matthei. La frase ha innervosito la UDI perché tocca la legittimità storica nel campo conservatore. Guzmán è stato l'ideologo del regime di Augusto Pinochet, giurista cattolico ultraconservatore, ammiratore di Francisco Franco, architetto della Costituzione del 1980 e punto di riferimento teorico della destra cilena post-dittatura. Quando i repubblicani dicono "Guzmán oggi starebbe con noi", stanno dicendo "la vera destra siamo noi, non voi che vi siete moderati". Un'operazione di egemonia di Kast, che si propone come il continuatore più lineare di quel mondo.

La sinistra cilena è relegata in uno spazio da spettatore preoccupato. Come ha scritto Patricio "Pato" Fernández, per la prima volta dal ritorno alla democrazia molti progressisti guardano a un'elezione "con più inquietudine che impegno". Nel 2021 Gabriel Boric aveva vinto perché la paura dell'estrema destra era maggiore di quella verso l'incognita di una sinistra guidata da una generazione più giovane. Oggi succede il contrario: la figura di una candidata comunista

“poco comunista” non entusiasma, mentre l’idea di un governo di destra - anche molto a destra - non spaventa quanto tre anni fa. Solo un exploit di Kaiser potrebbe restituire alla sinistra un argomento di mobilitazione simile a quello del 2021.

Sul fondo torna, infine, il caso SQM. Dopo dieci anni d’indagini sul finanziamento illecito della politica da parte dell’impresa mineraria (2008-2014), il tribunale penale collegiale ha assolto tutti gli imputati. Tecnicamente, si tratta di una chiusura; politicamente, di un riavvio del dibattito. Perché la sentenza non cancella l’evidenza emersa in un decennio: il sistema di fondi irregolari era ampio, trasversale e funzionale a quasi tutto l’arco politico. Il messaggio che rischia di passare è che il problema era del sistema, non di un settore, tutti colpevoli, nessun colpevole e dunque chi vince ora non dovrà pagare un prezzo politico per quel passato.

Guatemala, nuovo assalto giudiziario contro Arévalo. A Città del Guatemala è in corso una nuova offensiva per indebolire il governo progressista di Bernardo Arévalo. A guidarla è, ancora una volta, la *fiscal general* Consuelo Porras, alla testa del Ministerio Público dal 2018 e sanzionata da Stati Uniti, Ue, Canada e Regno Unito per aver “sovvertito la democrazia e lo Stato di diritto”. Porras, il cui mandato scadrà nel maggio 2026, è consapevole che la nomina del suo successore dipenderà proprio dal presidente che da due anni tenta di delegittimare. Per questo, lo scorso ottobre ha riattivato una serie di procedimenti penali contro Arévalo e il suo entourage, con l’obiettivo — secondo diversi costituzionalisti locali — di indebolirne la popolarità e mettere in dubbio la sua legittimità a designare il prossimo procuratore generale.

L’offensiva di ottobre ha avuto tre momenti. Prima, la fuga di 20 membri della *pandilla Barrio 18* da un carcere di massima sicurezza è stata presentata quale prova di una “struttura di corruzione nel cuore dell’Esecutivo”. Subito dopo, il capo della Fiscalía Especial contra la Impunidad, Rafael Curruchiche - anche lui inserito nelle liste statunitensi di attori antidemocratici - ha lanciato il caso “UNOPS: Corruzione presidenziale”, basato su intercettazioni e su una denuncia anonima che collegano un presunto affare dell’agenzia Onu con il fratello del presidente Arévalo. Infine, il giudice Fredy Orellana - già sanzionato da Washington - che ha dichiarato nulla l’esistenza del *Movimiento Semilla*, il partito con cui Arévalo ha vinto le presidenziali del 2023. La Corte di Costituzionalità, però, ha di nuovo fermato il giudice e ha confermato la validità dei risultati del 2023.

Arévalo, che da giorni denuncia “un golpe istituzionale in corso” orchestrato da Porras e da un gruppo di giudici, è passato al contrattacco. Venerdì 31 ottobre ha presentato, a titolo personale, una querela penale contro Rafael Curruchiche per abuso d’autorità, rivelazione di segreti, adozione di risoluzioni contrarie alla Costituzione, violazione di privilegi, ostruzione alla giustizia e traffico d’influenze. La reazione internazionale non si è fatta attendere.

L'Unione Europea ha accolto con favore la decisione della Corte di Costituzionalità, ma ha espresso “preoccupazione” per l’uso sistematico di strumenti penali contro funzionari eletti, leader indigeni, giornalisti e membri della magistratura. Bruxelles ha inoltre ricordato di mantenere sanzioni mirate contro otto persone e un’entità per aver minato la transizione democratica del 2023.

Dietro l’escalation si cela il calendario del potere: nel 2026 si rinnoveranno, oltre alla Procura generale, anche la Corte di Costituzionalità e il Tribunale Supremo Elettorale. Per gli analisti, è in corso una corsa contro il tempo di Porras e i suoi alleati per garantire una successione affine all’alleanza politico-giudiziaria che ha governato prima dell’insediamento di Arévalo. Colpisce il silenzio della Casa Bianca, in contrasto con il 2024, quando la vice-presidente statunitense Kamala Harris ricevette Arévalo alla Casa Bianca e celebrò la sua investitura come un successo della diplomazia Usa in Centroamerica. Oggi, mentre OEA e UE parlano apertamente di tentativi di sovvertire l’ordine democratico, da Washington - attivissima negli interventi nella politica interna di quasi tutti i paesi latinoamericani - si registra solo silenzio.

Ambiente e sicurezza

Uragano Melissa, Washington esclude Cuba dagli aiuti: Giamaica e Haiti le più colpite. Il segretario di Stato USA, Marco Rubio, ha annunciato che gli Stati Uniti invieranno squadre di soccorso e forniture vitali a Giamaica, Haiti, Repubblica Dominicana e Bahamas, escludendo Cuba dall’elenco dei Paesi destinatari. In un messaggio sui social, Rubio ha detto di essere “in stretto contatto” con i governi interessati. Melissa è finora il ciclone più devastante della stagione atlantica: la Giamaica ha subito il passaggio della tempesta più potente mai registrata sull’isola, con circa 500.000 utenze senza elettricità; ad Haiti il bilancio provvisorio è di almeno 30 vittime e danni per inondazioni e frane. A Cuba si contano circa 3,5 milioni di persone senza corrente e danni estesi. Il ciclone ha toccato terra nell’estremo oriente di Cuba con venti fino a 193 km/h. La risposta alla catastrofe mette in evidenza le disparità negli strumenti finanziari e nell’accesso ai mercati internazionali. La Giamaica potrebbe attivare un “cat bond” fino a 150 milioni di dollari, che scatta al superamento di soglie meteorologiche fissate nei contratti; un meccanismo utile ma controverso, poiché non sempre garantisce risarcimenti anche a fronte di danni ingenti. Haiti, priva di “cat bond” e segnata da una grave crisi di sicurezza, partecipa a uno schema assicurativo regionale. Cuba, pur avendo disposto evacuazioni su vasta scala, sconta anni di sottoinvestimenti e le sanzioni statunitensi che limitano l’accesso a finanziamenti e coperture. Alla vigilia della COP30 in Brasile, Melissa mette in luce l’asimmetria di strumenti e risorse disponibili per l’adattamento climatico nel Caribe, e le implicazioni politiche delle scelte di Washington.

Mattanza nella città meravigliosa. Lo scorso 28 ottobre Rio de Janeiro ha vissuto la più letale operazione di polizia della storia recente. Intorno alle 6 del mattino, nelle favelas Alemão e Penha, nella zona nord, è scattata una mega-azione con circa 2.500 agenti della Polizia dello Stato di Rio de Janeiro contro il gruppo criminale *Comando Vermelho (CV)*. Il bilancio finale, secondo dati in continuo aggiornamento della stampa locale, è di 132 vittime, a cui si aggiungono almeno 113 persone arrestate e sequestri di armi e droga. È il numero più alto di morti in un'operazione di sicurezza pubblica nell'area metropolitana di Rio dal 1990. L'Alto Commissariato ONU per i Diritti Umani, Human Rights Watch, Amnesty International e la Defensoria Pública dello Stato di Rio de Janeiro hanno chiesto indagini indipendenti e denunciato violazioni dei diritti umani da parte delle forze di sicurezza. Le vittime sono membri del CV ma anche, questo ipotizzano alcuni giornalisti, residenti innocenti rimasti vittime del fuoco incrociato. Il gruppo CV infatti ha risposto al fuoco delle forze di polizia, ha usato anche droni per lanciare esplosivi sulla polizia e quattro poliziotti sono rimasti uccisi. A spiegare la violenza dello scontro è anche l'aumento del potere di fuoco delle fazioni. [La deregolamentazione delle armi durante il governo Bolsonaro \(2019-2022\)](#) ha facilitato l'accesso legale a fucili semiautomatici, parte dei quali è poi stata dirottata verso il mercato criminale. Gli Stati Uniti restano una fonte importante di armi complete e di pezzi non marcati, mentre prende piede anche la produzione locale di fucili artigianali e armi improvvisate.

L'obiettivo dell'operazione era colpire la struttura del Comando Vermelho, una delle principali organizzazioni criminali del Brasile. Il gruppo, nato nelle carceri di Rio negli anni Settanta, oggi è presente in tutti gli Stati del Paese, controlla segmenti del traffico di cocaina e armi e conta – secondo stime della polizia – circa 30.000 membri. Il governatore di Rio de Janeiro, Cláudio Castro (Partito Liberale, alleato di Jair Bolsonaro), ha definito l'operazione “un successo”. Nella sua lettura, l'alto numero di morti sarebbe la conseguenza di uno scontro con un'organizzazione pesantemente armata e non la prova di un eccesso della polizia. Il presidente Luiz Inácio Lula da Silva ha affermato che il Brasile ha bisogno di “una politica di sicurezza moderna e integrata che non trasformi le favelas in zone di guerra” e che il contrasto al narcotraffico deve puntare alla spina dorsale finanziaria delle organizzazioni, riducendo al minimo i rischi per agenti e civili. Sulla stessa linea Edinho Silva, oggi alla guida del Partito dei Lavoratori, PT, che ha definito la sicurezza una “proposta prioritaria”. La sicurezza infatti è in cima alla lista delle preoccupazioni degli elettori, indipendentemente dal loro orientamento politico. Un recente sondaggio Quaest ha rilevato che il 31% dei brasiliani la considera il problema più urgente, nel 2021 era appena il 2%. In un paese polarizzato come il Brasile, la gestione dell'ordine pubblico è una linea di frattura: da una parte chi invoca mano dura, più mezzi e più autonomia per gli Stati nella lotta alle fazioni; dall'altra chi chiede una strategia federale, integrata e meno letale, che riporti la sicurezza pubblica dentro lo stato di diritto e non trasformi le favelas di Rio in una pozza di sangue.



Vittime dell'azione della polizia a Rio De Janeiro, fonte: Ioan Grillo, @ioangrillo su X.

Italia - America Latina e Caraibi

Dall'Umbria al Veneto spinta alle relazioni economiche bilaterali. A Perugia, presso il Consolato del Perù, nasce un centro per assistere imprese, enti e atenei dell'Umbria e del Centro Italia su internazionalizzazione, import-export e cooperazione accademica. Focus su agroindustria, energia, infrastrutture e digitale; annunciato anche un evento universitario a Lima nel 2026. Al Castelbrando, provincia di Treviso, si è [concluso il IX Forum Pymes](#), organizzato da IILA con Regione del Veneto, VENICEPROMEX, Assocamerestero e Unioncamere Estero, che ha riunito delegazioni latinoamericane con istituzioni pubbliche e private italiane.

Segnalazioni eventi e pubblicazioni

Eventi

- ["Tutte le sfumature del nero. Connessioni e reti internazionali delle destre estreme tra Americhe, Europa e Asia"](#), conferenza di Giancarlo Summa, 6 novembre, Università di Messina
- **Rodrigo Paz si insedia come nuovo presidente della Bolivia**, 8 novembre 2025

- [IV Vertice Capi di Stato e di Governo CELAC-UE](#), 9 e 10 novembre 2025, Santa Marta, Colombia .
- [40° Festival del Cinema Ibero-Latino Americano di Trieste](#), dal 9 al 17 Novembre 2025, al Teatro Miela a Trieste

Pubblicazioni

- [Repensar el desarrollo: una nueva agenda progresista para América Latina](#), Mario Cimoli su *El País*
- «[Se tarda un tiempo en amalgamar una nueva idea de futuro, por eso esta crisis](#)» intervista a Martín Caparrós su Brecha
- [La COP dell'attuazione: tra il realismo amazzonico e la diplomazia del possibile](#), Gabriela Litre su Mondòpoli
- [Una nuova base di dati sugli investimenti cinesi in America Latina](#), ICLAC

Per oggi é tutto, alla prossima.

Ti piace questa newsletter? È gratuita e si diffonde col passaparola.

Se vuoi dare una mano, inoltra questa mail a chi potrebbe essere interessata/o

Per iscriverti al Taccuino clicca qui



*Taccuino latinoamericano é realizzato con il sostegno di
ENEL S.p.A*



Email inviata con  TeamSystem | 

[Cancella iscrizione](#) | [Invia a un amico](#)

Se ricevi questa email è perché hai fornito il tuo contatto tramite uno dei nostri servizi e hai dato il consenso a ricevere comunicazioni email da parte nostra. Se non desideri

